

MAPPA. COME LA PENSANO I PARTITI DELLA PIATTAFORMA SU CUI VIAGGERÀ LA TELEVISIONE VIA INTERNET

I tripartisan della banda larga da Barbareschi fino a Donadi

ORIENTAMENTO. Udc, Idv, Pd e rutelliani sono per l'investimento. E anche nella maggioranza sono presenti molti tifosi. Nel Governo, invece, Tremonti è freddo per via degli elevati vincoli di bilancio. Brunetta, Scajola e Sacconi sono favorevoli con gradazioni diverse. Il più acceso sostenitore rimane Paolo Romani.

DI ALBERTO BRAMBILLA

■ L'annuncio dato da Gianni Letta di congelare i fondi per far partire lo sviluppo della banda larga ha suscitato un po' di dibattito nel sistema politico. Anche perché nel frattempo non si è interrotto l'attivismo di Paolo Romani, vice ministro allo Sviluppo con delega alle comunicazioni, deciso a portare avanti il progetto sul quale lavora da giugno di quest'anno con il super-consulente Francesco Caio, vice chairman di Nomura.

Ma è difficile capire come potrebbe funzionare tecnicamente lo sviluppo della banda larga, se si riferisca a un ammodernamento della rete fissa di Telecom, per esempio, o a un investimento più cospicuo e in quel caso chi debba sostenerlo, se la Telecom, lo stato, oppure un consorzio che subentri nel controllo della rete fissa, cioè il controverso scorporo della rete.

Ma la banda larga è una priorità politica o no? Governo e maggioranza viaggiano in ordine sparso. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti non ha dato peso alla questione e ha deciso di non allentare i cordoni della borsa. Una decisione che guarda al breve periodo e non investe sullo sviluppo delle comunicazioni. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha giustificato la retromarcia sui finanziamenti con l'urgenza di investire in ammortizzatori sociali e abbattere la disoccupazione, come nei piani. «I soldi non sono stati né dirottati né sciupati», ha spiegato Letta, ma verranno recuperati solo una volta passata la crisi. Un lasso di tempo difficile da quantificare. Ma tra gli os-

servatori avanza il dubbio che in realtà i fondi per la banda larga non siano mai entrati nell'agenda di Governo, restando incastonati nelle casse del Comitato interministeriale per la programmazione Economica (Cipe).

Di questo non hanno mai parlato né il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, né quello dello Sviluppo economico, Claudio Scajola ma è negli interessi di entrambi i dicasteri. Ne ha parlato invece ieri un altro ministro, Maurizio Sacconi, che partendo dalla situazione di Telecom non ha mostrato ostilità nei confronti della banda larga, ma ha anche spiegato che non è solo una questione di intervento pubblico.

In generale, nel centro-destra i sostenitori della banda larga non mancano. Infatti Beatrice Lorenzin, Mario Landolfi e Luca Barbareschi sono tra i firmatari della risoluzione per lo sblocco dei fondi Cipe. Una battaglia difficile per dei deputati nel bel mezzo del fuoco incrociato ai vertici dell'esecutivo. La proposta, però, è bipartisan. Anche Paolo Gentiloni, oggi responsabile area comunicazioni del Pd, ha firmato la risoluzione. L'ex ministro guarda alla vicenda in un'ottica soprattutto televisiva, in contrapposizione con gli interessi di Mediaset e a sostegno della posizione di Telecom. Prospettiva divergente da quella di Linda Lanzillotta, esponente di Alleanza per l'Italia - il movimento appena fondato da Rutelli -, aperta alla soluzione di una "società per la rete" purché la rivoluzione si faccia. Secondo Lanzillotta il tema della banda larga è così importante per lo sviluppo del paese che non può passare

in secondo piano, offuscato da posizioni anti-berlusconiane e quindi politiche.

Per Roberto Rao, che presidia il settore per l'Udc, anch'egli firmatario della mozione, il voto per sbloccare i fondi «è positivo ma ora occorre passare dalle parole ai fatti». Governo e maggioranza devono rendersi conto che «questa partita non si risolve solo con lo sblocco degli 800 milioni ma realizzando una cabina di regia per un piano d'intervento nazionale capace di attrarre con un effetto moltiplicatore grandi investimenti da parte di soggetti privati», afferma Rao. È dunque necessario «un investimento massiccio subito, anche in considerazione dell'impatto positivo che avrebbe la banda larga sullo sviluppo delle zone tecnologicamente più arretrate del paese, con particolare riferimento al Mezzogiorno».

Ieri l'Italia dei valori ha presentato una specie di controriforma alla finanziaria proposta dal Governo del peso complessivo di 16 miliardi di euro. Nel pacchetto sull'innovazione si propone anche di stanziare 900 milioni in tre anni per la modernizzazione della rete. «Oggi l'Italia accusa un ritardo pesante rispetto nei confronti dei grandi stati europei rispetto all'utilizzo di internet - afferma Massimo Donadi, esponente dell'Idv- e per questo riteniamo che da parte del Governo aver congelato le risorse per la banda larga sia un errore ingiustificabile. La riprova di un esecutivo in stato confusionale su come portare il paese fuori dalla crisi». Donadi nutre poche speranze che l'iniziativa del proprio partito possa trovare una sponda in «una maggioranza divisa su tutto e che porta avanti provvedimenti legislativi blindati nel timore di divisioni interne».